

## FUNIVIA, QUALCUNO HA FATTO I CONTI?

RENZO FRANCESCOTTI

Come racconto nel mio libro “Il romanzo del Monte Bondone” (che non è un romanzo ma un saggio storico di 400 pagine e che qualcuno - bontà sua - ha definito “la Bibbia del Bondone”), il giornalista e scrittore Antonio Pranzelores, sul giornale “La libertà” dava fiato alle trombe da marcia trionfale nel descrivere quel balzo da Trento a Sardagna, descrivendo la funivia che “sorvolava rupi spaventose”, superava “impressionanti e lunghi strapiombi che per arditezza la fanno prima al mondo”, citando addirittura Dante e i suoi versi “Maggior paura non credo che fosse / quando Fetonte abbandonò gli freni / perché il ciel, come pare, ancor si cosse...”

Di una funivia sul Bondone si vagheggiava sin dagli inizi del '900. Nei primi anni Venti si costituì un comitato con a capo Giovanni Graffer e Giuseppe Pedrotti. Si arrivò, nel 1922 a costituire una società con un capitale di 153 mila lire sottoscritto da 38 azionisti. Venne studiato il progetto della funivia che aveva un percorso di 1200 metri, superando in un'unica campagna un dislivello di 400 metri. Il primo settembre 1924 partirono i lavori e, in undici mesi - con l'inverno di mezzo - questa funivia finanziata da 38 privati, fu portata a termine!

Un secondo tratto della funivia del Bondone, lungo 2500 metri, era previsto che raggiungesse il Monte Corno (ovvero il Vason). Ma non fu mai realizzato. Perché? Ovviamente, penso io, perché i profitti realizzati dal primo tratto erano stati inferiori alle attese. Eppure allora il monte Bondone era servito da un'unica strada sterrata che si fermava a Vaneze, e tranne i pochissimi possessori di macchine, tutti dovevano salire a piedi.

Chi voleva sciare doveva caricarsi dell'attrezzatura e, partendo da Piedicastello, camminare sino a Vaneze, per fare poi un'unica discesa fino alla città. La funivia di Sardagna era una manna per dimezzare la fatica!

Adesso invece le strade per salire sulla Montagna di Trento si sprecano: il Bondone è probabilmente l'unica montagna al mondo che puoi salire da quattro versanti! Da questo innanzitutto si deve muovere prima di parlare di una funivia del Bondone. Certo che vorremmo tutti liberare la montagna dal traffico certi giorni soffocante e godercela integralmente.

Ma in che modo è possibile? L'amico Alessandro Franceschini, architetto e urbanista, nel suo articolo di ieri (28 gennaio), parlando di una possibile funivia sulla montagna dei trentini (un argomento che ci trasciniamo da ere geologiche fa), dopo aver parlato di altre funivie come quella di Innsbruck, scrive che anche da noi ci sarebbe bisogno di questi tipo di impianti, “a partire dal possibile collegamento con il monte Bondone che - qualora venisse ritenuto strategico ed economicamente sostenibile - potrebbe essere a tutti gli effetti il primo tassello nella riconfigurazione del sistema degli accessi ‘da’ e ‘per’ il centro storico”.

A mio avviso l'intervento di Franceschini è bello ma con un unico difetto: troppo bello per essere vero. Sul Bondone ci sono centri abitati e insediamenti turistici: ci arrivi oltre che da Trento, da Sopramonte, da Garniga, da Lagolo, (ovvero dall'altro versante, dalla Gardesana). E tutti - fatemi capire - dovrebbero confluire a Trento, per poter in questo modo liberare la montagna dal traffico, prendere la funivia invece che salire in macchina sul Bondone, con l'aumento del traffico ai piedi della montagna, l'aumento dei tempi e dei costi.

Una famiglia di sciatori che venisse da Verona, ad esempio, dovrebbe fermarsi a Trento lungo l'Adige (e i parcheggi?), scaricare attrezzature, bagagli e famiglia, attendere la funivia, fare il biglietto per ogni componente, e ripetere tutto al ritorno? Ovvio che non lo farebbe e, per quanto affezionati alla Montagna dei Trentini, andrebbero a sciare a Folgaria o sulla Paganella. Una funivia del Bondone avrebbe costi di realizzazione spaventosi e, costi di gestione insostenibili. Chi pagherebbe tutto questo? L'hanno chiesto a Gino Lunelli e lui ha “candidamente” risposto: non certo i privati, la funivia è un servizio pubblico! Ancora una volta il vecchio discorso: pubblicizzare i costi e privatizzare i profitti. Una funivia del Bondone? Ne parlavo qualche giorno fa con Lino Nicolussi (che scherzosamente chiamo “il duca del Vason”). Lui, che è un imprenditore sul Bondone, era dalla parte di chi voleva la funivia, sino a qualche anno fa. Adesso si è pienamente convinto che sarebbe una cosa assurda. E se ne è convinto lui, che del Bondone è un monumento vivente...

